PAOLA CARUSI *

Asynchytes: due nature, una pietra. Primi appunti su una questione difficile

Asynchytes: two natures, one stone. First notes on a difficult issue

Summary – The critical edition of the original Syriac text of the *Apocalypse* of pseudo-Methodius, published by G.J. Reinink in 1993 and the edition of the two Greek and Latin versions of the same work, published by W.J. Aerts and G.A.A. Kortekaas in 1998, have once more attracted attention to a term: *asynchytos,-on/asynchytes*; found in many texts belonging to different periods and spheres, the various meanings of which seem rather difficult to follow. When Alexander the Great reached the borders of India, God granted him that the pass between the two mountains located at the border with the country of Gog and Magog be reduced to about 12 cubits; and he built a wall between the two mountains, intended to protect the West for ever. For this wall to be able to withstand every kind of ravage, and especially any iron and fire, a coating of *asynchyton/asynchytes* was "spread" over the surfaces of the wall. The episode of the building of the wall by Alexander and the mention of the material with which it was coated can be found not only in the *Apocalypse* of pseudo-Methodius but also in some versions of the *Alexander Romance* attributed to Callisthenes, where the story of the *Apocalypse* is included in the form of an interpolation: the term changes in the different cases but is, nevertheless, always recognisable.

The presence of the term *asynchyton/asynchytes* in the epic of Alexander the Great with the meaning of 'coating (building) material' has puzzled, and continues to puzzle, many scholars. If, as it seems certain, the origin of the world is Greek (although this has also been disputed), the literal meaning of the word, applied to various types of material and substance, is 'not fused, or confounded, with' (it also applies, for instance, to mixing water with wine); the most frequent use of the term is found in Eastern patristic tradition, in discussions that have nothing to do with the physical or chemical properties of materials but, rather, concern the divine and human nature of Christ: in Christ the two natures are present at the same time and not mixed. What has all this got to do – scholars ask themselves – with the definition of an impregnable coating material, and what could this material be?

A contribution to the solution of this problem might be found in alchemy in the Arabic language, an alchemy that certainly bears in mind the *Alexander Romance* (the *Alexander*

* Dipartimento di Studi Orientali, Università «La Sapienza». Piazzale A. Moro, 5 - 00185 Roma. E-mail: paola.carusi@uniroma1.it

Romance in Arabic no longer exists but it was translated in the 9th century from the Syriac version): here we can trace the story of a stone/water 'with two natures'; a stone that, used in a mysterious treatment, makes every surface impervious to iron and fire; a stone that, in the Latin tradition, becomes (or goes back to?) *lapis Christus*, the Christ stone, with two natures. The investigation of this alchemist's stone probably conceals, on the one hand, the solution to the problem and, on the other, confirmations of the contribution of Christian tradition to the history of Islamic alchemy.

Key words: alchimia, islam, selenites, asynchytes

Nel paragrafo 8.8 dell'*Apocalisse* dello pseudo-Metodio, opera in lingua siriaca della fine del VII secolo edita e tradotta nel 1993 da G.J. Reinink[1], compare un termine misterioso che ha fatto discutere animatamente gli studiosi, in particolare olandesi, per più di cento anni.

Allo scopo di entrare quanto prima nel vivo della discussione, gioverà ricordare brevemente il contesto in cui il passo incriminato compare. Come risulta in modo chiaro già dal suo titolo, *Apocalisse*, questa opera falsamente attribuita a Metodio è dedicata agli ultimi tempi della storia del mondo, al momento in cui si verificheranno i terribili fatti annunciati nelle Sacre Scritture, che precederanno la fine e il Giudizio. Nella trattazione del tema, l'*Apocalisse* abbraccia la teoria dei quattro imperi che si sono succeduti nella storia del mondo[2]: il babilonese, il persiano, il greco di Alessandro Magno e il romano. Al terzo dei quattro imperi, l'impero di Alessandro, l'*Apocalisse* dello ps.-Metodio riconosce un aspetto positivo: Alessandro, infatti, si preoccupò di tenere lontani rinchiudendoli con una barriera in una parte del mondo, approssimativamente l'Asia nord Orientale, i popoli mostruosi di Gog e Magog[3], e altre popolazioni pericolose dello stesso genere, minaccia per l'umanità. Alla fine del mondo questi popoli, con il permesso di Dio,

[1] *Die syrische Apokalypse des Pseudo-Methodius*, hrsg. [-übersetzt] von G.J. Reinink, vv. 2, Leuven 1993 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium v. 541-2, Scriptores Syri, tomus 220-1).

[2] Il riferimento è alla visione di Daniele, di cui si tratta nell'Antico Testamento. Daniele vede in sogno i venti che si scatenano sul mare e quattro animali mostruosi che sorgono dalle onde: i primi tre simili a un leone, a un orso e a un leopardo, e il quarto diverso dai primi tre: terribile, con grandi denti di ferro, che tutto divora e calpesta. Ricercata una spiegazione del sogno, viene a sapere che le quattro belve raffiguravano quattro imperi: il babilonese, il persiano, il greco, di Alessandro, e il romano: quattro incarnazioni successive del potere terreno, fondato sulla forza e sulla prevaricazione, contrapposto al regno giusto, mite ed eterno portato da Cristo.

[3] Si vedano tra gli altri: A.R. Anderson, *Alexander at the Caspian Gates*, «Transactions and proceedings of the American Philological Association» 59 (1928), pp. 130-163; Idem, *Alexanders Gate, Gog and Magog and the inclosed Nations*, Cambridge MA 1932. Nel suo articolo in TAPhA, qui citato, Anderson ricorda con dovizia di particolari i tre luoghi che in fonti di tipo diverso sono identificati con le 'porte del Caspio': il passo per così dire 'storico', in Iran, presso il monte Caspio, nel massiccio del Tauro (si noti che il Caspio di cui qui si tratta non è il mare omonimo, ma un monte); il passo di Darial, nel Caucaso centrale; il passo di Derbend, tra il Caucaso e il mar Caspio.

abbatteranno le barriere da lui costruite e si riverseranno in gran copia sull'umanità, ma finché la volontà di Dio manterrà il mondo nello stato attuale, saranno le barriere poste da Alessandro a salvare l'umanità dalla distruzione.

I paragrafi 8.7 e 8.8 dell'*Apocalisse* sono dedicati alla costruzione del muro; che si colloca nella regione del Caspio o del Caucaso (la barriera sarà poi nota come 'porte del Caspio'). Nel paragrafo 8.7, è narrato l'antefatto della costruzione: i due monti tra cui il muro dovrà essere costruito sono troppo lontani tra loro, e Dio interviene avvicinandoli alla distanza di dodici cubiti; nel paragrafo 8.8, è descritta con dovizia di particolari la costruzione del muro, ed è indicato, con la citazione delle sue caratterstiche, il materiale di cui esso è rivestito: all'individuazione di questo materiale misterioso è dedicato questo lavoro.

Die Apokalypse des pseudo-Methodius. Die ältesten griechischen und lateinischen Übersetzungen, hrsg. W.J. Aerts G.A.A. Kortekaas, vv. 2, Lovanii 1998 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, vv. 569-570; Subsidia, tt. 97-98).

[8], 8: Et construxit (Alexander) portas aereas et superinduxit eas asincitum (gr. ἀσυγκίτῃ) ut, si voluerint eas patefacere in ferro non possunt aut dissolvere per igne nec valeant utrumque, sed statim ignis omnis extinguitur. Talis enim est natura asinciti, quia neque ferro confringitur ictus ferientes neque igne suscipit resolutionem. Universas enim adinventiones daemonum et caliditates mortiferas vel supervaguas opera[n]tur.

Riportiamo qui, per semplicità, la traduzione latina del passo, indicando, per il termine che si riferisce al materiale, il nome con cui compare nella versione greca. Aggiungiamo che il misterioso termine non compare solo nell'*Apocalisse* attribuita a Metodio; varianti diverse di esso, sempre legate alla costruzione del muro, sono presenti in alcune recensioni del *Romanzo di Alessandro* attribuito a Callistene, che riprendono la narrazione dell'episodio dall'*Apocalisse*.

ps.-Metodio	siriaco[4]	tāsaqtīs t'sqtys tsyqtws tsnqtys tsqntys tsntqtys tsnyqtys tsnqtys
	greco	ἀσυγκίτης ἀσυγκοίτης ἀσιγκήτ- ἀσυγήτης ἀσύγκιτος/ον[7] ἀσύγκοιτος/ον ἀσύγκητος/ον
	latino[5]	asincitus/um
Ps.-Callistene	greco (recensioni ε γ λ e Byz)[6]	ἀσίκητον ἀσύκειτον ἀσόκιτον ἀσόκητος/ον ἀσικύτινον

[4] *Die syrische Apokalypse des Pseudo-Methodius*, cit.[1].

[5] *Die Apokalypse des pseudo-Methodius. Die ältesten griechischen und lateinischen Übersetzungen*…, cit. *supra* nel testo.

[6] Recensioni ε γ λ: *Anonymi Byzantini Vita Alexandri regis Macedonum*, primum edidit J. Trumpf, Stuttgart 1974. *Der griechische Alexanderroman Rezension Γ. Buch III*, hrsg. F. Parthe, Meisenheim am Glan 1969 (Beiträge zur klassischen Philologie, Heft 33). *Die Rezension λ des Pseudo-Kallisthenes*, hrsg. H. van Thiel, Bonn 1959 (Habelts Dissertationsdrucke. Reihe klassische Philologie, 3). Byz: *Das Byzantinische Alexandergedicht*…, hrsg. S. Reichmann, Meisenheim am Glan 1963 (Beiträge zur klassischen Philologie, Heft 13).

[7] Inserisco le due forme perché nel testo la parola non compare al nominativo.

mediogreco e *Phyllada*[8]	ἀσίκυνθος ἀσύκινθος συακίνθης σιακήνθης
trascrizione serba[9]	asiikiitom, asiikiit (asiikit)

Gli interrogativi suscitati negli studiosi dalla citazione del misterioso materiale sono essenzialmente di due tipi. Il primo è la questione puramente filologica: cioè quale sia la forma corretta del nome, o attributo, in questione; il secondo: di quale materiale si tratti. Su tali questioni, diversi studiosi, in particolare olandesi, hanno dibattuto e dibattono da più di cento anni.

Per ciò che riguarda il primo aspetto della questione, quello strettamente filologico, ci si chiede anzitutto se il termine *tāsaqtīs*, con i suoi derivati – o varianti – utilizzati nella *Apocalisse* dello pseudo-Metodio, sia di origine siriaca, oppure se non si tratti di un termine greco passato in siriaco.

L'opinione comunemente accettata è che si tratti di un termine greco; molto più travagliata è invece la discussione sulla forma corretta del termine. Dopo alcuni primi suggerimenti, a dire il vero piuttosto audaci, proposti già alla fine del XIX secolo da autori olandesi[10], nel 1967 e nel 1974 due studiosi del *Romanzo di Alessandro*, J. Trumpf[11] e H. van Thiel[12], si esprimono a favore di ἀσύγχυτος, ἀσύγχυτον; tale lettura sembra essere definitiva, anche perché nella stessa direzione spinge con forza anche la *Suda*[13], il noto lessico bizantino del X secolo.

Ma il dibattito è ben lontano dalla conclusione. In tempi abbastanza recenti (1996), la lettura del termine ἀσύγχυτος, ἀσύγχυτον è messa in discussione da W.J. Aerts[14], già ricordato come autore di una edizione (1998) delle traduzioni greca e

[8] *Ps.-Kallisthenes: Zwei mittelgriechische Prosa-Fassungen des Alexanderromans. Teil II*, hrsg. V.L. Kostantinopulos, Meisenheim am Glan 1983 (Beiträge zur klassischen Philologie, Heft 150). J. Trumpf, *Zur Überlieferung des mittelgriechischen Prosa-Alexander und der Φυλλάδα τοῦ Μεγαλέξαντρου*, «Byzantinische Zeitschrift», 60 (1967), pp. 3-40.

[9] Cit. in: *Die spätbyzantinische Rezension *ζ des Alexanderromans*, ed. U. Moennig, Köln 1992 (Neograeca Medii Aevi 6). Si vedano le pp. 50 e 273.

[10] M.J. de Goeje, *De Muur van Gog en Magog*, Amsterdam 1888 [M.J. De Goeje, *De Muur van Gog en Magog*, «Verslagen en Mededeelingen der K. Akad. Van Wetenschapen», Letterkunde, 3. Reeks, Deel 5 (1888), pp. 87- 124].

[11] J. Trumpf, *Zur Überlieferung…, cit.*[8]

[12] J. Trumpf, *Anonymi Byzantini..., cit.*[6]. *Leben und Taten Alexanders von Makedonien: der griechische Alexanderroman nach der Handschrift L*, hrsg. und übersetzt von H. van Thiel (altro frontespizio: *Vita Alexandri Magni. Recensionem graecam codicis atque exegeticis instruxit Helmut van Thiel*), Darmstadt 1974. Nella Appendix III collocata alla fine del suo lavoro, van Thiel riporta il capitolo della versione greca dell'*Apocalisse* dedicato alla costruzione del muro, emendando il nome del materiale in ἀσύγχυτον.

[13] *Suidae Lexicon*, edidit A. Adler, ed. stereotypa editionis primae (1928-1938), vv. 5, Stuttgart 1967-1989. Sulla *Suda*, v. anche: *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio*, atti della giornata di studio (Milano 29 aprile 1998), a cura di Giuseppe Zecchini, Bari 1999.

[14] W.J. Aerts, *Alexander's Wondercoating*, in: *Media Latinitas. A collection of essays to mark the occasion of the retirement of L.J. Engels*, edited by R.I.A. Nip *et al.*, Turnhout 1996, pp. 159-167 (Instrumenta Patristica et Mediaevalia XXVIII).

latina dell'*Apocalisse*. L'intervento di questo autore si compie sui due fronti filologico e interpretativo: sul piano filologico, egli osserva, premesso che, trattandosi di un materiale o di una pietra, la forma corretta del termine dovrebbe essere eventualmente ἀσυγχύτης, tale termine non compare in nessuna delle versioni del *Romanzo di Alessandro* e del testo greco dell'*Apocalisse*: in particolare non compare la coppia di lettere – γχ – che appare essere cruciale per una corretta assegnazione; si aggiunga poi – e qui egli viene alla questione interpretativa – che anche il significato di un eventuale termine ἀσύγχυτος / ἀσύγχυτον / ἀσυγχύτης = non mescolato, non fuso insieme, termine largamente utilizzato nei dibattiti teologici tardoantichi sulle due nature distinte di Cristo, non si adatterebbe minimamente a un materiale come quello della barriera del Caspio. Per tutti questi motivi, l'origine greca del termine dovrebbe dunque essere rigettata. Come via alternativa, Aerts propone per il nome del misterioso materiale una origine persiana: il termine in questione potrebbe essere fatto derivare dal persiano *saḫt*, termine che lo convince anche per il significato, perché significa 'duro, resistente', e la resistenza sembra essere la prima proprietà della barriera del Caspio. Nella successiva travagliatissima storia della questione, l'opinione di Aerts rimane, a quel che sembra, isolata; non solo, ma accingendosi a pubblicare una nuova edizione della recensione ε del *Romanzo di Alessandro*, J. Trumpf si avvia a criticare[15] l'opinione di Aerts: il fatto che il termine ἀσύγχυτον non compaia in nessuno dei testi considerati non avrebbe a suo parere alcuna importanza; più importante gli appare la lettura degli autori più antichi, in particolare della *Suda*, perché – scrive – essa fissa già nel X secolo la più corretta interpretazione del termine.

Una soluzione al lungo e travagliato dibattito può forse essere offerta dalla tradizione scientifica islamica, in particolare della medicina e dell'alchimia: delle due discipline, la prima dà indicazione sull'identità della sostanza in questione, la seconda conferma il dato della medicina, e permette di comprendere le ragioni che giustificano l'utilizzazione del termine ἀσύγχυτον.

Nel suo trattato di farmacologia *Kitāb al-ǧāmiʿ li-mufradāt al-adwiya wa al-aġḏiya* (*Libro che raccoglie gli alimenti e le medicine semplici*), Ibn al-Baiṭār (m. 1248), forse il più grande botanico e farmacologo musulmano del Medioevo, descrive con abbondanza di particolari una sostanza che porta il nome di *ṭalq* (→ lat. *talcum*). La testimonianza di questo autore è importante, perché ha l'abitudine di citare per ogni sostanza tutti gli autori di sua conoscenza, ed essendo egli un autore piuttosto tardo, riassume di volta in volta tutte le conoscenze dei musulmani sulle varie sostanze.

[15] Testo inedito inviato da J. Trumpf alla mia collega C. Ciancaglini, e da lei a me trasmesso con richiesta di informazioni sull'eventuale utilizzazione del termine nell'alchimia islamica. Dalla lettura dei materiali inviati dal prof. Trumpf alla mia collega prende le mosse questo lavoro: ringrazio dunque entrambi per la ricerca che hanno stimolato.

Ibn al-Baiṭār, *Kitāb al-ǧāmi' li-mufradāt al-adwiya wa al-aġdiya*, vv. 2, senza luogo né data, II, p. 103 (*ṭalq*):

Muḥammad ibn 'Abdūn [ha detto]: è una pietra splendente che quando si batte si scompone in strati piccoli e sottili: se ne fanno lampade per i bagni e prende il posto del vetro. È detto *fataḫ*, *ḥasmiyā* in siriaco, stella della terra e sudore (latte) della sposa. al-Rāzī, nel *Kitāb al-maḏḫal al-ta'līmī* (*Il metodo didattico*), ha detto che ci sono diversi tipi di *ṭalq*: di mare (*baḥrī*), dello Yemen (*yamānī*) e di montagna (*ǧabalī*); quando è battuto si riduce in lamelle bianche e sottili che hanno uno splendore tremolante. E nel libro *Le cause dei minerali* ha detto: ci sono due tipi di *ṭalq*: [uno di essi è] un tipo lamellare che si genera dalle pietre del gesso (*ǧiṣṣ*), e si trova nell'isola di Cipro. Dioscoride: il *ṭalq* è una pietra[16] che si trova a Cipro, simile all'allume dello Yemen; si frantuma in schegge, e le sue schegge si disgiungono in lamelle. E se queste lamelle si gettano nel fuoco e si appicca loro il fuoco, e poi si tirano fuori, si accendono ma non bruciano. al-Ġāfiqī: questo tipo [di pietra] è il gesso (*ǧibsīn*), che è il *ṭalq* di Spagna (*andalusī*). 'Alī ibn Muḥammad ha detto: ci sono tre tipi di *ṭalq*: yemenita, indiano e spagnolo. Lo yemenita è il migliore, lo spagnolo il peggiore, e l'indiano è intermedio tra i due. Lo yemenita è lamellare: quando si batte diviene come le lamine dell'argento, ma il loro colore è come quello della madreperla. L'indiano è come lo yemenita nella forma, ma è inferiore nella sua azione. Lo spagnolo è anch'esso lamellare, ma è grossolano e 'gessoso', ed è conosciuto come il sudore (latte) della sposa. Aristotele ha detto: la sua caratteristica è che se lo si batte con il ferro, con i martelli e il mortaio e con ogni cosa con cui si battono i corpi, ciò non produce in esso alcun effetto. Se si passa su di esso la pietra del diamante, lo scalfisce, come abbiamo descritto nel passo che lo riguarda; ma se poi lo colpisce rimane integro, come abbiamo descritto. Non si riesce a scomporlo, con nessun artificio, in modo da ridurlo in polvere: se non mettendo insieme con esso delle pietruzze e raccogliendoli in un sacco di pelle (pelo) o in un panno molto rozzo, e muovendolo di continuo insieme con quelle pietre, finché il suo corpo si 'spella' perché le pietre lo consumano un poco alla volta. 'Alī ibn Muḥammad ha detto: si scioglie facilmente se si mette in un pezzo di stoffa (straccio) con dei ciottoli e si immerge nell'acqua tiepida; poi si smuove delicatamente finché si scioglie, uscendo dal panno nell'acqua. Si fa poi decantare l'acqua e si mette al sole finché si secca: rimane sul fondo del recipiente come la farina macinata. al-Rāzī ha detto: si spalmano con il *ṭalq* i luoghi vicini (esposti) al fuoco, affinché il fuoco non agisca su di essi. Ibn Sīnā: alcuni di essi (medici) dicono che se si beve, per la proprietà che esso ha di coagularsi, vi è pericolo per le parti dure e molli dello stomaco, per la faringe e per gli intestini. È freddo nel primo grado e secco nel secondo; stiptico, coagula il sangue, giova contro i gonfiori delle mammelle e dei testicoli, [della regione] dietro le orecchie e di tutta la carne molle, in una fase iniziale. Con il succo dell'arnoglossa, arresta il flusso del sangue che viene dal petto; arresta il sangue che viene dall'utero e dall'ano ed è utile contro la dissenteria. al-Ġāfiqī: è buono per le piaghe che si producono alle estremità degli amputati; le pulisce e le fa rimarginare.

[16] Diosc. V. 138 [*Pedani Dioscuridis Anazarbei De materia medica libri quinque*, ed. M. Wellmann, III (quo continetur liber V), Berlin 1958, p. 99]: λίθος ἀμίαντος. Nell'interpretazione di Ibn al-Baiṭār, come si vede, il termine ἀμίαντος di Dioscoride è letto come *ṭalq*, cioè, a quel che sembra, gesso (v. *infra* nel testo). Per la proprietà di resistere al fuoco che entrambi possiedono, in epoca antica e medievale amianto e gesso sono talvolta confusi tra loro, ed è dalla descrizione particolareggiata, ove presente nei testi, che si riesce ad operare una distinzione. Un altro termine che, per le loro caratteristiche, essi condividono, è ἄσβεστος; e anche in questo caso la distinzione non è sempre agevole. Altro nome 'difficile' che il gesso condivide con altre sostanze, tra cui la calce, è τίτανος, e qui alle difficoltà di carattere mineralogico si aggiungono forse quelle che derivano dalla mitologia (gesso / Titani / Dioniso Zagreo).

Questa descrizione di Ibn al-Baiṭār contiene due informazioni della massima importanza: in primo luogo essa permette di identificare con il *ṭalq* – con una certa sicurezza – la misteriosa sostanza dell'*Apocalisse* e del *Romanzo di Alessandro*. Appoggiandosi a due autori preislamici e uno musulmano – mostrando dunque una continuità nel passaggio tra le culture – Ibn al-Baiṭār osserva che questa sostanza resiste sia al ferro (percussione) che al fuoco; al punto che si spalmano con essa (attenzione!) i luoghi che si teme siano attaccati dal fuoco. Ma la resistenza alla percussione e l'incombustibilità sono le due proprietà che caratterizzano l'ἀσύγχυτον: è dunque probabile che i due termini ἀσύγχυτον e *ṭalq* designino la stessa sostanza.

All'identificazione di ἀσύγχυτον e *ṭalq*, il complesso delle informazioni che l'autore in questo passo fornisce sulla sostanza aggiunge un secondo fondamentale contributo: permette di riconoscere di quale sostanza si tratti. Minerale freddo e secco, sfaldabile in lamine, utilizzato al posto del vetro, detto stella della terra, resistente al fuoco, resistente alla percussione ma non alla scalfittura, solubile in acqua tiepida se ridotto in polvere fine, tale sostanza è identificabile con il gesso; solfato di calcio diidrato, in particolare nelle sue forme cristalline di selenite e di alabastro ('prende il posto del vetro'). Sulla base delle due informazioni ricevute, l'inafferrabile ἀσύγχυτον sembrerebbe dunque essere il gesso; allo scopo di difendere le sue 'porte del Caspio' allo stesso tempo dal ferro e dal fuoco, Alessandro avrebbe ricoperto il suo muro di gesso.

Non è ancora ben chiaro a questo punto per qual motivo tale sostanza, in alcuni testi, avrebbe assunto il nome di ἀσύγχυτον. Una eccellente risposta a questo interrogativo, risposta di cui – scrive Trumpf[17] – non vi è traccia nella letteratura alchemica greca – si può trovare nella letteratura alchemica di lingua araba.

Nel corso delle ricerche cui mi sto dedicando in questo periodo, ho avuto occasione di occuparmi di tre manoscritti conservati uno al Cairo e due a Parigi, contenenti dei testi di crisopea; tale ricerca tiene dietro a un'altra ricerca da me svolta negli anni '90 del secolo scorso[18]. Non mi dilungo ovviamente su particolari che non riguardano in modo diretto questo lavoro, particolari su cui riferisco in un articolo[19] che è in corso di stampa; faccio notare tuttavia alcuni contributi significativi che questi testi apportano alla nostra ricerca.

[17] Testo inedito, cf. *supra*[15].

[18] P. Carusi, *Pagine di alchimia interessanti e dimenticate: la* ṣifat al-ḥašā'iš al-mansūba li'l-sab'a kawākib *[Dār al-Kutub al-Miṣrīya,* ṭabī'īyāt *150]*, Yād-nāma in memoria di Alessandro Bausani, «Studi Orientali» X (1991), II, pp. 3-28.

[19] P. Carusi, *Fleurs minérales, minéraux fleurissants: l'alchimie de l'Islam et son jardin*, Colloque sur *Le monde végétal. Médecine, Botanique, Symbolique*, Lausanne, 29 novembre-1er decembre 2006, «Micrologus», in corso di stampa. Come spesso accade nella tradizione testuale di lingua araba, i due manoscritti sono piuttosto recenti (XVIII secolo); contengono tuttavia notazioni che non devono essere trascurate.

1. In primo luogo, in uno dei due manoscritti (ms. Paris, Bibliothèque Nationale Ar. 2568, f. 217r), è presente un capitolo dedicato al *ṭalq*, che riprende e arricchisce di particolari quanto scritto da Ibn al-Baiṭār: dunque, una menzione del *ṭalq* che ricalca quanto detto in farmacologia si ritrova in un testo alchemico.

Capitolo sul *ṭalq*. L'origine della sua generazione è nella sua miniera. Il *ṭalq* si forma dall'aria come la rugiada; poi, quando giunge sulla terra pietrifica in strati sovrapposti, uno strato sopra l'altro. La miniera in cui si genera il *ṭalq* si trova nell'isola di Cipro, abbondante, e da essa è portato negli altri paesi. Ci sono due tipi di *ṭalq*: argenteo e aureo. L'argenteo è di colore bianco, trasparente, mentre l'aureo tende al giallo, ed è il migliore. Il *ṭalq* è freddo e secco. Sue qualità e usi: quando si mette sul fuoco non brucia e non si calcina come si calcinano le altre pietre. Per questo i filosofi dicono che quando si scioglie e si spalmano con esso i metalli il fuoco non li brucia. Un'altra proprietà è che espelle i calcoli dal rene e giova alla vescica se è bevuto disciolto. Ha detto al-Masīḥī nel suo libro *I cento [capitoli] sulla scienza operativa della medicina*: il *ṭalq*, in uso esterno, si utilizza per arrestare il sangue, ma non si deve assolutamente utilizzare in uso interno. Un altro uso è che quando si pesta con il ferro, con i martelli, con il mortaio e con ogni cosa con cui si pestano i corpi, niente agisce su di esso; e neppure si riesce a scomporlo con nessun artificio, in modo da ridurlo in polvere, a meno che non se ne prendano dei sassolini e si raccolga[no] su di essi, in modo da formare un sacco, [le cocche di] una pelle o [di] un panno grossolano, con piccole pietre; poi si muove, mentre il panno si trova in acqua calda, finché il suo corpo si scioglie a poco a poco. Poi si tira fuori e si fa seccare e rimane come la farina setacciata. Hanno detto che il *ṭalq* fonde come l'acqua tremolante: questo avviene quando si prende della sandaraca e si pesta delicatamente, poi si mette in un crogiolo e vi si versa sopra *tinkār* o *naṭrūn* e si fonde finché diventa come l'acqua. Hanno detto che questo fonde il ferro, il *ṭalq* e altre sostanze. Quando vuoi spalmare le barche in modo che il fuoco non si appicchi ad esse, prendi 1 *raṭl* di *ṭalq* disciolto con l'acqua menzionata, una quantità equivalente di allume, una quantità equivalente di gomma e 2 *raṭl* di terra rossa; spalma con esso le barche: è buono e sperimentato. Quando vuoi vedere la casa come se fosse una perla, prendi del *ṭalq* disciolto e mettilo nel suo mastello. Prendi poi gomma arabica pestata, 1/3 del peso, e gettala su di esso. Estrailo poi con l'acqua finché diviene sottile. Dipingi poi la casa con gesso[20], poi dopo il gesso strofinala con il *ṭalq*, poi lascialo una notte, poi lucida (polisci) bene il muro con un politore di vetro: diviene come se fosse la perla del *billaur*. Dio sa di più.

Ulteriori e molto utili indicazioni sono aggiunte sulle sue proprietà: è materiale sedimentario, che 'si forma dall'aria come la rugiada' (si conferma l'identificazione con gesso e alabastro); è ripetuta l'affermazione che il materiale è inattaccabile da parte del fuoco, si aggiunge che gli oggetti da proteggere dal fuoco possono essere le barche (evidente richiamo alle battaglie navali) etc.

2. Introdotto in testi di alchimia, e adottato per così dire dagli alchimisti, calato dunque in un diverso e ben più arruffato contesto che non è più quello della

[20] Questa doppia citazione del *ṭalq* e del gesso non inficia necessariamente, a mio parere, l'ipotesi da me formulata in questo lavoro. In assenza di analisi chimiche che costituiscano il criterio per definire l'identità di una composizione, a una stessa sostanza possono infatti essere attribuiti nomi diversi perché, in natura o in seguito a trattamenti di laboratorio, si presenta in aspetti diversi.

farmacologia, il *ṭalq* assume, in queste ricette di crisopea, un ruolo assolutamente di primo piano; individuati tre componenti nella preparazione dell'elisir (zolfo, mercurio e sale), esso sembra essere, nella triade alchemica, il terzo componente, il sale: il componente che per così dire 'lega' gli altri due.

Apro qui una parentesi: nel mio lavoro già citato, in corso di pubblicazione, ho formulato l'ipotesi che le ricette di crisopea contenute nei manoscritti considerati siano ricette per la preparazione di smalti destinati a ricoprire vetri o superfici metalliche. Nell'ipotesi da me formulata, questo *ṭalq*, che io leggo come gesso, cioè come solfato di calcio diidrato, potrebbe costituire il componente alcalino-terroso di una fritta ceramica (che come è noto è un vetro): componente stabilizzante la cui funzione specifica sarebbe quella di dare durezza, inalterabilità e dunque eternità allo smalto che rappresenterebbe il vero e proprio elisir (polvere di proiezione). Sugli altri due componenti, pigmento e *natron* / componente alcalina – la componente silicica non sembra essere citata – altri discorsi possono essere fatti, ma in questa sede non ci interessano. Chiudiamo la parentesi e torniamo alla nostra indagine.

Nel momento in cui il *ṭalq* è da un lato identificato come gesso e dall'altro come ingrediente fondamentale delle ricette di crisopea, possono ad esso essere attribuiti non solo i molti nomi che il gesso / selenite / alabastro assume di tempo in tempo nella sua storia, ma anche gli innumerevoli nomi che l'alchimia attribuisce alla sua pietra.

Nomi mineralogici del gesso cristallino e non cristallino:

gr.: *selenites*, *aphroselenon*, *alabastron*, *phenghites*; *gypsos*, *asbestos*, *titanos*
ar.: selenite, alabastro, afroselenon (trascrizioni dal greco), *ḥağar al-qamar* (pietra della luna), *kaukab al-arḍ* (stella, astro della terra) etc.
lat: *selenites*, *alabastrum*, *stella terrae*, *petra specularis* etc.

Ai nomi 'mineralogici', che sottolineano in genere la luminosità della pietra, l'alchimia aggiunge molti nomi che sente suoi: nomi che rendono conto in particolare del ruolo che la pietra gioca nell'Opera: in sostanza, della sua funzione di tramite tra (congiunzione de) gli opposti, funzione che le deriva dal fatto di avere essa stessa una doppia natura. Nomi alchemici della pietra: *theion apeiron* (→ *sulphur incombustibilis*), *ḥalazūn* (→ *testudo*[21]), etc.

Questa lettura mineralogica e al tempo stesso 'operativa' che l'intera tradizione alchemica sottoscrive, è già presente nel più antico autore conosciuto, lo pseudo-Democrito (Bolo di Mende), che in un frammento rimasto della sua opera canta le lodi alchemiche di una pietra il cui nome è ἀφροσέληνον (uno dei nomi della selenite).

Democritus Phil., fr. 300.18 l. 21:

δέξαι λίθον τὸν οὐ λίθον, τὸν ἄτιμον καὶ πολύτιμον, τὸν πολύμορφον καὶ ἄμορφον, τὸν ἄγνωστον καὶ πᾶσι γνωστόν, τὸν πολυώνυμον καὶ ἀνώνυμον, τὸν ἀφροσέληνον λέγω.

[21] Cf.: P. Carusi, *La chiocciola di Aristotele. Un probabile piccolo passaggio dalla filosofia all'allegoria alchemica*, VIII Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica, Arezzo 28-30 ottobre 1999, «Rendiconti Accademia Naz. delle Scienze detta dei XL», vol. XXIII (1999), s. V, p. 2, pp. 31-44 (Memorie di Scienze Fisiche e Naturali, 117).

L'importanza di questa citazione non risiede solo nella sua antichità e nella sua bellezza. Attraverso l'elencazione degli attributi che di volta in volta alla pietra possono essere conferiti, la citazione esprime quella che è la caratteristica fondamentale della pietra: la coincidenza degli opposti che in essa si ritrova; il suo possedere due nature contemporaneamente presenti e distinte: pietra e non pietra, vegetale e minerale (viva e non viva), disprezzabile e nobilissima etc. La pietra è terra e al tempo stesso è acqua, è fluida e allo stesso tempo durissima, si scalfisce con l'unghia e resiste alla percussione, risplende nel fuoco e non brucia, è acqua senza forma e al tempo stesso capace di mantenere la forma in eterno.

A una sostanza come questa, a questo gesso signore degli opposti, celebrato e misconosciuto, ben si adatta, in alchimia, l'attributo, o il nome, di ἀσύγχυτον = non mescolato, non fuso insieme. In questa pietra le nature – recita l'alchimia – non sono mescolate: e si rivelano in modi e tempi diversi a quelli che la conoscono. I molti nomi 'alchemici' della pietra: la chiocciola, la tartaruga, lo zolfo incombustibile etc., non esprimono altro che questo.

Si è detto, in precedenza, che una delle obiezioni degli studiosi alla lettura come ἀσύγχυτον del termine dell'*Apocalisse* è che esso non sarebbe utilizzabile per un materiale: tale termine, essi affermano, nella tradizione patristica[22] è utilizzato frequentemente per indicare le due nature di Cristo (umana e divina), non si adatterebbe dunque a una pietra. In realtà, la tradizione patristica, e più in generale la tradizione cristiana dei primi secoli dopo Cristo, smentisce con forza questa affermazione: in essa, fin dal testo evangelico, la tradizione di un Cristo pietra[23] si diffonde e si afferma: pietra angolare (pietra in equilibrio tra gli opposti); pietra

[22] Cf.: G.W.H. Lampe, *A patristic Greek Lexicon*, I, Oxford 1961, p. 249 sg.

[23] Antico Testamento: Gen. 28.194; Isaia 8. 14 sg., 28.16, Salmi 118.22; Nuovo Testamento: Mt. 21.42; 1 Pt 2,6; Eph 2,20. In Mt. 21.42, Cristo riferisce a se stesso la citazione della pietra angolare di cui si tratta nelle Scritture. E inoltre: *Patrologia latina*, v. 219, XLVI. INDEX DE ALLEGORIIS VETERIS TESTAMENTI ORDINE DIGESTUS ANALOGICO ET IN ANALOGIA ORDINEM SERVANS ALPHABETICUM VARIASQUE SS. PATRUM REFERENS EXPLANATIONES. ARTICULUS II. Allegoriae quae ad Christum spectant. Lapis: S. August., XXXIV, 315; XXXV, 1839; S. Eucher., L, 743; Eugypp. abb., LXII, 675; Raban. Maur., CXI, 462; CXII, 981; Rupert. abb., CLXVII, 490, 1505; CLXX, 75; Petr. [Col. 0134] Lombard., CXCI, 726; Philipp. de Harveng, CCIII, 1201; lapis super quem septem oculi, id est, septem Spiritus dona fuerunt: Rupert. abb., CLXVIII, 726. - Lapis adjutorii: Raban. Maur., CVIII, 34; lapis adjutorii reprobos confringens et conterens: S. Gregor. Mag., LXXIX, 212. - Lapis angularis: S. August., XXXV, 1839, 2080; XXXVI, 534; XXXVIII, 41, 42, 341; S. Maxim.; Taurin., LVII, 820; Cassiod., LXX, 831; S. Gregor. Mag., LXXVI, 458; LXXIX, 89, 212, 617; S. Bruno Herbipol., CXLII, 426; S. Petr. Damian., CXLV, 49; Rupert. abb., CLXX, 75; lapis summus angularis post reprobationem assumptus: Tertull., II, 330. - Lapis grandis: S. Gregor. Mag., LXXIX, 384; lapis magnus, id., *ibid.,* 196; lapis magnus quem accepit Jesus sub terebintho: S. Augustin., XXXIV, 791; lapis offensionis omnibus malis S. August. XXXV, 2000; lapis offensionis et petra scandali: Tertull., II, 330; lapis parvus de monte abscissus sine manibus: S. Aug, XXXV, 1465; S. Gregor. Mag., LXXVII, 772; lapis ab aedificantibus reprobatus: S. Gregor. Mag, LXXVII, 861; lapis unctus a Jacob: S. August., XXXV, 1449; XXXVI, 506; XLI, 517; XLII, 853; lapis unctus et reprobatus: S. August., XXXIV, 376; lapis vivus: Raban. Maur., CX, 168.

unta (e qui il richiamo, oltre che a Cristo / Unto, è forse anche al vaso di alabastro della Maddalena); pietra gettata via e al tempo stesso preziosissima. Anche Cristo, dunque: la più nobile delle pietre, l'ἀσύγχυτον più illustre, dalle due nature.

L'alchimia non si fa sfuggire anche questo ulteriore accostamento. Nella storia dell'alchimia latina, in un trattato (sec. XIV) attribuito a Raimondo Lullo, si trova un passo, citato da Jung[24] nel suo *Psychologie und alchimie*.

Ps.-Lullo, *Codicillum*, cap. 9: Et ut Jesus Christus de stirpe Davidica pro liberatione et dissolutione generis humani, peccato captivati, ex transgressione Adae, naturam assumpsit humanam, sic etiam in arte nostra quod per unum nequiter maculatur, per aliud suum contrarium a turpitudine illa absolvitur, lavatur et resolvitur.

Nell'opinione di Jung, questo sarebbe il più antico testo, che gli è riuscito di trovare, che riguarda l'identificazione alchemica della pietra con Cristo: anche se egli stesso ipotizza la presenza di una allusione non esplicita a Cristo in un trattato alchemico precedente di origine araba. Più tardi, nei secoli XVI e XVII, dopo Paracelso, l'identificazione della pietra con Cristo avrà grande fortuna; sarà sempre tuttavia ritenuta di origine tarda, e di derivazione lulliana. Sulla base di quanto detto fin qui, viene fatto di chiedersi se la tradizione del *lapis Christus* in alchimia non sia in realtà molto più antica: se non risulti da una compenetrazione di elementi religiosi ed alchemici in una alchimia coltivata in ambienti cristiani già nei primi secoli della nostra era.

Conclusioni:

1. se quanto da me ipotizzato è corretto, il termine misterioso dell'*Apocalisse* dello pseudo-Metodio potrebbe essere un termine di origine greca, ἀσύγχυτον, e la sostanza indicata potrebbe essere il gesso, in particolare nelle sue forme cristalline di selenite e alabastro.

2. L'appellativo ἀσύγχυτον riferito a una pietra trova giustificazione in ambienti alchemici, in cui può significare 'dalle due nature non mescolate'; il fatto che il termine è utilizzato nella tradizione cristiana e dei Padri rafforza ulteriormente le mie convinzioni che l'alchimia già in epoca preislamica compia un forte passaggio in ambienti cristiani;

3. l'accostamento alchemico pietra / Cristo, datato da Jung e da altri autori ad un'epoca non anteriore al XIV secolo, nasce forse già in epoca preislamica e ricompare più tardi in Occidente dopo un probabile 'periodo carsico' corrispondente all'alchimia islamica[25].

La ricerca, ovviamente, continua.

[24] C.G. Jung, *Psychologie et alchimie*, tr. fr. H. Pernet R. Cahen, Paris 1970 (I ed. tedesca Zürich 1944), p. 456.

[25] In Ibn Umail al-Tamīmī, v. bibliografia, p. 49 (rist. 2002, p. 57), è presente un curioso accostamento tra la pietra dei filosofi e Cristo: gli alchimisti ignoranti, che, dopo avere magnificato la loro pietra, si ostinano a tentare di prepararla da cose umili e vili, sono come i cristiani: che prima dicono grandi cose di Cristo, attribuendogli anche una divinità che non possiede, e poi lo fanno morire sulla croce come l'ultimo dei malfattori.

Riassunto – L'edizione critica del testo originale siriaco dell'*Apocalisse* dello pseudo-Metodio, pubblicata da G.J. Reinink nel 1993 e l'edizione critica delle due traduzioni greca e latina della stessa opera pubblicata da W.J. Aerts e G.A.A. Kortekaas nel 1998, hanno nuovamente attirato l'attenzione su un termine: *asynchytes*; termine che si ritrova in un gran numero di testi che appartengono a epoche e ad ambienti diversi, e di cui sembra piuttosto difficile seguire le variazioni di significato. Giunto ai confini dell'India, Alessandro Magno ottiene da Dio che il passaggio tra le due montagne che si trova al confine con il paese di Gog e Magog si riduca a circa dodici cubiti; e tra le due montagne innalza un muro, destinato a restare per sempre a protezione dall'Occidente. Affinché questo muro possa resistere a qualsiasi tipo di ingiuria, e in particolare al ferro e al fuoco, sulla superficie del muro è 'spalmato' un rivestimento di *asynchytes*. L'episodio della costruzione del muro da parte di Alessandro, e la citazione del materiale che costituisce il suo rivestimento, si ritrovano, oltre che nell'*Apocalisse* dello pseudo-Metodio, anche in alcune versioni del *Romanzo di Alessandro* attribuito a Callistene, in cui il racconto dell'*Apocalisse* è presente come interpolazione: nei diversi casi il termine si modifica, rimanendo tuttavia sempre riconoscibile.

La presenza del termine *asynchytes* nell'epopea di Alessandro Magno con il significato di 'materiale (edilizio) da copertura' ha creato e continua a creare un gran numero di perplessità agli studiosi. Se, come sembra certo, l'origine della parola è greca (ma anche questo è stato messo in discussione), il significato letterale del termine, applicato a materiali e a sostanze di diverso tipo, è 'non fuso, o confuso, insieme', 'dalle nature diverse non confuse' (si applica ad es. anche al mescolamento di acqua e vino); la più frequente utilizzazione del termine si ritrova tuttavia nella tradizione patristica orientale, in discussioni che non hanno nulla a che fare con le proprietà fisiche o chimiche di materiali, e che riguardano invece la natura divina e umana di Cristo: le due nature, in Cristo, sono contemporaneamente presenti e non mescolate. Cosa ha a che fare tutto questo – si chiedono gli studiosi delle storie di Alessandro – con la definizione di un materiale da copertura inattaccabile, e quale potrebbe essere questo materiale?

Un contributo alla soluzione di questo problema può essere fornito dall'alchimia di lingua araba; alchimia che ha ben presente il *Romanzo di Alessandro* (il *Romanzo di Alessandro* arabo, oggi perduto, è tradotto nel IX secolo, a partire dalla versione siriaca): qui è possibile rintracciare la storia di una pietra/acqua 'dalle due nature'; una pietra che, utilizzata in un trattamento misterioso, rende ogni superficie inattaccabile dal ferro e dal fuoco; una pietra che nella tradizione latina diventerà (o ritornerà?) *lapis Christus*, la pietra Cristo, dalle due nature. Nell'indagine su questa pietra alchemica si nascondono, probabilmente, da un lato la soluzione del problema *asynchytes*; e dall'altro ulteriori conferme sul contributo della tradizione cristiana alla storia dell'alchimia islamica.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

[1] Adler A. (edidit), 1967-1971. *Suidae Lexicon*, ed. stereotypa editionis primae (1928-1938), vv. 5, B.G. Teubner, Stuttgart.

[2] Aerts W.J. G.A.A. Kortekaas (hrsg.), 1998. *Die Apokalypse des pseudo-Methodius. Die ältesten griechischen und lateinischen Übersetzungen*, vv. 2, Peeters, Leuven (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, vv. 569-570; Subsidia, tt. 97-98).

[3] Aerts W.J., 1996. Alexander's Wondercoating. In: *Media Latinitas. A collection of essays to mark the occasion of the retirement of L.J. Engels*, edited by R.I.A. Nip *et al.*, Brepols, Turnhout, 159-167 (Instrumenta Patristica et Mediaevalia XXVIII).

[4] Anderson A.R., 1928. Alexander at the Caspian Gates, Transactions and Proceedings of the American Philological Association 59, 130-163.

[5] Anderson A.R., 1932. *Alexanders Gate, Gog and Magog and the inclosed Nations*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge MA.

[6] Carusi P. (in corso di stampa). Fleurs minérales, minéraux fleurissants: l'alchimie de l'Islam et son jardin, Micrologus (Colloque sur *Le monde végétal. Médecine, Botanique, Symbolique*, Lausanne, 29 novembre-1er decembre 2006).

[7] Carusi P., 1991. Pagine di alchimia interessanti e dimenticate: la *ṣifat al-ḥašā'iš al-mansūba li'l-sab'a kawākib* [Dār al-Kutub al-Miṣrīya, *ṭabī'īyāt* 150]. In: *Yād-nāma in memoria di Alessandro Bausani*, Studi Orientali X, II, 3-28.

[8] Carusi P., 1999. La chiocciola di Aristotele. Un probabile piccolo passaggio dalla filosofia all'allegoria alchemica, VIII Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica, Arezzo 28-30 ottobre 1999, Rendiconti Accademia Naz. delle Scienze detta dei XL, vol. XXIII, s. V, p. 2, 31-44 (Memorie di Scienze Fisiche e Naturali, 117).

[9] De Goeje M.J., 1888. *De Muur van Gog en Magog*, J. Müller, Amsterdam (De Muur van Gog en Magog, Verslagen en Mededeelingen der K. Akad. Van Wetenschapen, Letterkunde, 3. Reeks, Deel 5, 87- 124).

[10] Ibn al-Baiṭār (senza luogo né data), *Kitāb al-ǧāmi' li-mufradāt al-adwiya wa al-aġḏiya*, vv. 2.

[11] Ibn Umayl, 2002. *Texts and Studies*, F. Sezgin ed., Institut für Geschichte der Arabisch-Islamischen Wissenschaften, Frankfurt am Main (Natural Sciences in Islam, 75). [Three Arabic Treatises on Alchemy by Muḥammad bin Umail, M. Turāb 'Alī ed., Memoirs of the Asiatic Society of Bengal XII, 1933, 1-213].

[12] Jung C.G., 1970. *Psychologie et alchimie*, tr. fr. H. Pernet R. Cahen, Buchet/Chastel, Paris (I ed. tedesca Zürich 1944).

[13] Kostantinopulos V.L. (hrsg.), 1983. *Ps.-Kallisthenes: Zwei mittelgriechische Prosa-Fassungen des Alexanderromans. Teil II*, A. Hain, Königstein (Beiträge zur klassischen Philologie, Heft 150).

[14] Lampe G.W.H., 1961. *A patristic Greek Lexicon*, I, Clarendon Press, Oxford.

[15] Moennig U. (hrsg.), 1992. *Die spätbyzantinische Rezension *ζ des Alexanderromans*, Romiosini, Köln (Neograeca Medii Aevi 6).

[16] ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Ar. 2568, f. 317r.

[17] Parthe F. (hrsg.), 1969. *Der griechische Alexanderroman Rezension Γ. Buch III*, A. Hain, Meisenheim am Glan (Beiträge zur klassischen Philologie, Heft 33).

[18] Reichmann S. (hrsg.), 1963. *Das Byzantinische Alexandergedicht…*, A. Hain, Meisenheim am Glan (Beiträge zur klassischen Philologie, Heft 13).

[19] Reinink G.J. [hrsg. (-übersetzt])], 1993. *Die syrische Apokalypse des Pseudo-Methodius*, vv. 2, E. Peeters, Leuven (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium v. 541-2, Scriptores Syri, tomus 220-1).

[20] Trumpf J., 1967. *Zur Überlieferung des mittelgriechischen Prosa-Alexander und der Φυλλάδα τοῦ Μεγαλέξαντρου*, Byzantinische Zeitschrift 60, 3-40.
[21] Trumpf J., 1974. *Anonymi Byzantini Vita Alexandri regis Macedonum*, primum edidit J. Trumpf, B.G. Teubner, Stuttgart.
[22] van Thiel H. (hrsg.), 1959. *Die Rezension λ des Pseudo-Kallisthenes*, R. Habelt, Bonn (Habelts Dissertationsdrucke. Reihe klassische Philologie, 3).
[23] van Thiel H. (hrsg. und übersetzt), 1974. *Leben und Taten Alexanders von Makedonien: der griechische Alexanderroman nach der Handschrift L* (altro frontespizio: *Vita Alexandri Magni. Recensionem graecam codicis atque exegeticis instruxit Helmut van Thiel*), Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
[24] Wellmann M. (edidit), 1958. *Pedani Dioscuridis Anazarbei De materia medica libri quinque*, III (quo continetur liber V), apud Weidmannos, Berlin (I ed. Berlin 1907-1914).
[25] Zecchini G. (a cura di), 1999. *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio*, atti della giornata di studio, Milano 29 aprile 1998, Edipuglia, Bari.